

*Editoriale*

A cura di **Fiorenza Bugana**

Presidente Interregionale



Strana la vita, e ancor più strani gli uomini. Fino a poco tempo fa la quotidianità era fortemente compromessa, dal susseguirsi di limiti: nelle uscite, precauzioni negli accessori, procedure igieniche ripetute, divieti di contatti tattili con il prossimo...Una serie di regole alle quali, nostro malgrado ci siamo adattati, pensando alle finalità e soprattutto alla paura delle conseguenze. Paura di ammalarci, di perdere il lavoro, abbiamo tralasciato relazioni alle quali ci tenevamo, abbiamo rinunciato anche ai piaceri più semplici.

Cosa sarà mai questo virus, ci ripetevamo, ed intanto iniziavamo ad ascoltare dei veri e propri bollettini di guerra quotidianamente oscillanti tra numeri di ricoveri e numeri di morti. Ad essi ha fatto seguito anche una terminologia appropriata: "coprifuoco..." Questa spirale ha proseguito inarrestabile in tante e svariate forme che tutti noi conosciamo e ricordiamo: sofferenze fisiche, perdite, solitudini, abbandoni... Mi capita talora, percorrendo delle vie della mia città di vedere delle abitazioni fino a poco tempo fa, con i balconi aperti e adorni di fiori, trovare tutto sprangato e capisco che quella casa è rimasta vuota...sono troppe le case che ho visto così. Molti si sono ritrovati soli, tanti senza un lavoro, ragazzi abbandonati a loro stessi o meglio incollati alla tastiera di un computer. Le conseguenze derivate sono paragonabili perché molto simili, ai periodi post bellici.



Il vaccino. Atteso quasi spasmodicamente, è stato accolto come un ancora, inizialmente, per poi intorpidirci, ad esprimere quasi delle preferenze tra uno o l'altro quasi come a voler procurarci una certa qual garanzia contro la morte. Successivamente è subentrata una spiccata e forte sollecitazione nella programmazione vaccinale, quasi una corsa, sì perché stimolati dal programma vacanze che

quest'anno saranno nella LIBERTA'. Sì ci sentiamo ripetere, con i vaccini ci si potrà spostare andare all'Estero, andare dove vogliamo. Questa opportunità pare abbia risolto i problemi...È proprio così?

Non vorrei essere fraintesa, ben venga un ritorno alla normalità, ma si può proprio parlare di tutto è passato? Si possono dimenticare questi due anni di condivisione, di fatiche sofferenza, cancellarle come un colpo di spugna? Anche se lo sguardo teso all'orizzonte ci fa scorgere il superamento del tempo pandemico e giustamente ricerchiamo incontri di distensione, di svago con gli amici, con i famigliari dobbiamo riconoscere che non siamo più quelli di prima. Ciascuno di noi piaccia o no è cambiato perché porta dentro di sé il vissuto di questa esperienza non ancora completamente superata, di ferite non ancora cicatrizzate. del resto voglia il cielo che non dimentichiamo quanto abbiamo attraversato. Ci sentiamo ripetere tutti i giorni che siamo in tempo di ripresa, si ricomincia, ma saggiamente il nostro Presidente ci sollecita aggiungendo: “..questo tempo non vada rimosso a ricordo..”

C'è un libro biblico dell'A.T. che personalmente trovo calzato molto bene con l'esperienza che stiamo vivendo, il libro di Tobia, nel quale i protagonisti (tre dal valore simbolico) Padre, figlio ed il messaggero dopo aver superato delle vicissitudini non da poco, problemi e difficoltà comuni a tante realtà umane, scoprono la vera realtà nascosta dietro quegli eventi ed anche il vero atteggiamento del cuore, gratitudine e lode.” Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi..(..)Quando tu e Sara eravate in preghiera, (...)Quando tu seppellivi i morti, quando tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato a metterti alla prova. Ma al tempo stesso Dio mi ha inviato a guarire Te e Sara tua nuora.” (...)”Quando io ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per volontà di Dio: lui dovete lodare sempre, a lui cantate inni”. (..) “ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio.” “Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio”.

(Tobia,12,11-22) Una vicenda umana, semplice impegnativa, come quella che abbiamo appena attraversato, una storia caratterizzata dalla presenza di Dio attraverso il suo Messaggero: l'angelo Raffaele, l'Angelo della guarigione.

Auguro a ciascuno di voi a saper trovare in questo tempo estivo dei tempi di riposo, di lode e di gratitudine per la vita, dono di Dio che scorre in noi, di ringraziamento per tutti coloro con i quali abbiamo percorso questo tratto di strada accidentato un grazie per la loro presenza, per la condivisione di fatiche fisiche, mentali... ed un ricordo per coloro che ci hanno lasciato. Infine per coloro che lo desiderano perché non rileggere il libro di Tobia così semplice e scorrevole, forse ci renderemo conto che non siamo stati i primi a vivere tempi di dura prova.



Raffaele lascia Tobia e la famiglia- Rembrandt (1637)



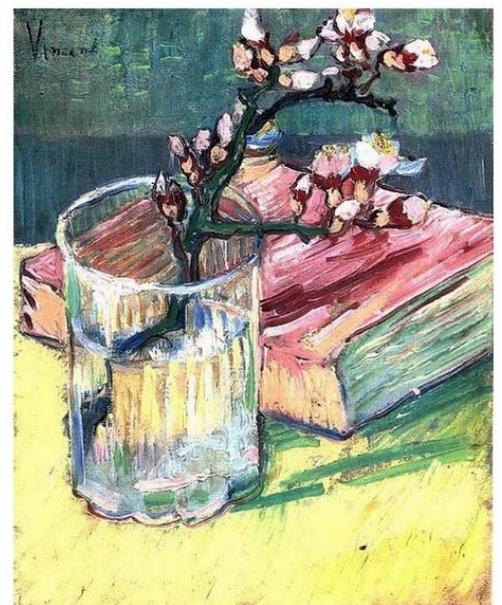
In questi giorni a Livello Nazionale sono iniziati lavori per transitare l'Associazione da Ente Morale a terzo settore. Il gruppo è costituito dai presidenti regionali con il presidente nazionale. Per il Piemonte e la valle D'Aosta personalmente, sentito il parere del consiglio, ho delegato ai lavori la tesoriera Signora Liliana Bussolino che ringrazio di cuore. Personalmente mi sono riservata di dedicarmi alla transizione dell'Associazione a livello regionale.

***Buone vacanze a ciascuno di voi  
ci ritroveremo con il giornalino nel mese  
di settembre.***



*Che ve ne pare, e sarebbe carino, poter condividere i tempi di distensione che vivremo con fotografie, pensieri, desideri, con la proposta di qualche lettura che ci ha colpito... e metterli sul giornalino come dono reciproco? Sarebbe un dono che diventa ricchezza preziosa che per tutti noi. Potete Inviarle alla mia email che vi aggiungo sotto oppure a quella dell'ACOS Piemonte. Dai coraggio! vi aspetto. Ciao*

Email: [fiorebu@yahoo.it](mailto:fiorebu@yahoo.it)    [acos.piemonte@libero.it](mailto:acos.piemonte@libero.it)



Vincent Van Gogh (1853-1890)

### LA SORGENTE DELLA VITA!

Cosa può ancora dirci l'immagine di Gesù che apre il suo mantello e lascia intravedere un cuore da cui si dipartono fasci luminosi e che porta sopra di esso una fiamma; non è solo una immagine ottocentesca ed una particolare devozione. La realtà del Sacro Cuore di Gesù **rivela una grande verità: al centro della nostra vita, della fede, del nostro percorso interiore c'è l' AMORE di DIO!** L'amore è al centro, non i nostri ragionamenti, non le convenienze, non solo i fondamenti etici. Se crediamo in Dio, se abbiamo visto e creduto nell'amore del Padre che Gesù ci ha rivelato e mostrato nella sua persona, Lui solo ci spinge a **credere** e a **lottare**. Lottare, sì, abbiamo capito bene, perchè lasciare che sia l'amore a pervadere la nostra vita e la fede non è affatto scontato. E' una continua e quotidiana conversione (dovrebbe essere), una scelta talvolta dura e dolorosa. Il fondatore di un movimento ecclesiale diceva di essere un *apprendista cristiano*, quanto è vera e profonda questa constatazione! Ma ne sono, ne sei, ne siamo coscienti di questo lavoro che ci impegna ogni istante della vita?; San Paolo del resto diceva: *"ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa ho conservato la fede"* (2 Tm 4,7). **Qual'è la grandezza dell'amore di Dio?** E' una domanda legittima da porsi e, forse, potremmo ricordarci più spesso di farcela. Potrebbe essere la domanda con cui ogni sera iniziamo il nostro esame della giornata appena trascorsa o la frase con cui iniziamo, appena svegli, una nuova giornata. L'amore di Dio ci incontra nella storia e coinvolge la mia, la tua, la nostra vita nella quotidianità. E' una forza il suo amore, è lo Spirito Santo che abita nel nostro cuore e ci investe e spinge in avanti ogni giorno nelle scelte della nostra vita. Lasciamoci raggiungere allora dall'amore misericordioso di Cristo simboleggiato nel suo Cuore: un amore che non pone condizioni, che non pesa, che non ricatta, un amore tenero e fedele che solo il Padre, in Gesù suo Figlio, ci ha donato.



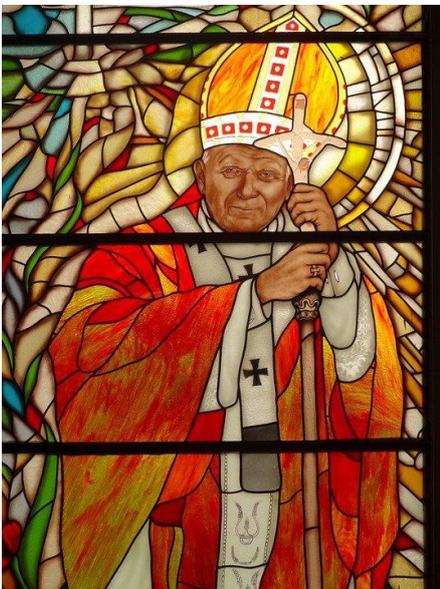
Un amore profondamente UMANO: si manifesta con le parole ed i gesti di tutti i giorni. Gesù abbraccia i bambini, la pietà delle folle affamate, piange davanti alla tomba dell'amico Lazzaro.

Un amore FEDELE: che nulla arresta, nè insuccessi, nè ingratitudini, nè tradimenti. Gesù arriva al punto di chiamare Giuda "amico mio" nel tentativo estremo di commuovere il suo cuore.



Un amore LIMPIDO e LUMINOSO: amando gli uomini egli ama anche il Padre. E' lo stesso amore che gli fa amare Dio negli uomini e gli uomini in Dio.

Un amore TOTALE: avendo amato i suoi li amò sino alla fine, fino alla croce, fino all' ultima goccia del suo sangue. **"Guarda quel cuore che ha tanto amato e che ha ricevuto in cambio solo ingratitudine!"** dice Gesù a santa Margherita Maria Alacoque.



Desidero concludere e condividere con tutti voi carissime/i che sfogliate e leggete il nostro giornalino un pensiero di San Giovanni Paolo II nel suo Atto di devozione al Sacro Cuore di Gesù nel giugno del 1990, scriveva il Papa: " *Fratelli e sorelle, la meditazione dell' amore di Dio, rivelatosi nel Cuore del suo Figlio, esige dall' uomo una risposta coerente. Non siamo stati chiamati soltanto a contemplare il mistero dell' amore di Cristo, ma a partecipare ad esso. Cristo pone davanti a noi una grande chiamata e allo stesso tempo una condizione: se vuoi amarmi, osserva i miei comandi, osserva la santa legge di Dio, pratica i sentieri che io ti ho indicati*".

***Buon mese di giugno a tutti voi e grazie della vostra testimonianza di fede e di vita.***

Ci accompagni ogni giorno in questo mese questa invocazione:

**"Sei Tu, Signore, la Sorgente della vita: alla tua luce vediamo la luce".**

## APPROFONDIMENTI

### Uno sguardo etico

#### Nessuno si salva da solo

Aumentano in Italia le “Regioni bianche”. Le misure di contenimento anti-Covid sono ridotte all'osso, salta l'obbligo del coprifuoco e la maggior parte degli esercizi pubblici è affrancato dalle rigide restrizioni in vigore da mesi. Ciò nonostante, molti hanno continuato ad essere cauti, ma non pochi, congiuntamente alla messa in vigore delle nuove norme, si sono trincerati dietro la falsa convinzione che l'incubo della pandemia sia finito. Come si temeva, una fetta consistente di popolazione si è riversata per le strade dove sembra essere tornata la piena normalità. Permane solo il retaggio delle mascherine, indossate spesso in modo maldestro anche nei locali chiusi. I contenitori di gel igienizzante fanno bella mostra di sé in ogni dove ma sono snobbati dai più e il distanziamento per tanti è ormai una chimera. La situazione sanitaria però non è così rosea. In alcuni giorni di giugno si sono ancora registrati più di 2000 contagi e un centinaio di persone sono passate all'altra vita a causa delle complicazioni derivate dal virus.



In questo scorcio di primavera si parla anche molto di vaccini. C'è chi li rifiuta per improbabili alchimie, messe irresponsabilmente a bella posta su tanti social da persone in mala fede o falsamente informate. C'è chi è arrivato a dire che il vaccino «trasforma gli esseri umani in organismi geneticamente modificati» e che la vaccinazione è «un crimine che eguaglia i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità condannati a Norimberga, per quali non esiste prescrizione».

La maggior parte però auspica di poter ottenere il vaccino con spasmodico desiderio, non fosse altro che per poter partire con maggiore tranquillità per le vacanze ormai prossime. Molto impegno è stato profuso dalle competenti autorità, ma le attese di molti non sempre possono essere tempestivamente soddisfatte. Basti pensare che nella prima decade di giugno solo il 25% della popolazione ha completato il ciclo vaccinale. Ancora una volta è necessario ricordare che siamo ben lontani dall'immunità di gregge che, nelle previsioni più ottimistiche, potrà essere raggiunta solo a ottobre inoltrato. Non a caso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'11 maggio scorso, in occasione del conferimento dei premi *David di Donatello*, ha sostenuto che «per sconfiggere il virus serviranno ancora prudenza e responsabilità nei comportamenti». Ha altresì ricordato che «non possiamo vanificare i sacrifici compiuti anche per il rispetto che dobbiamo ai tanti morti, alle tante sofferenze patite».



**Le attenzioni invocate dal Presidente devono contraddistinguere l'agire di tutti i cittadini. Tutti, infatti, hanno l'obbligo, non solo di tutelare la propria salute, ma anche di assumere comportamenti virtuosi a favore del benessere di tutta la collettività perché l'imprudenza di uno può causare gravi danni a molti.**

(\*\*\*)

### Liberi sì, ma con coscienza

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù"

"La libertà non è star sopra un albero / Non è neanche il volo di un moscone/ La libertà non è uno spazio libero/ Libertà è partecipazione". Così cantava Giorgio Gaber nella sua 'Libertà'. Se sbirciamo sul dizionario della lingua italiana, troviamo vari significati del verbo partecipare: 'essere presente e attivo - essere, diventare partecipe - avere parte con altri di un diritto, di un vantaggio - annunciare, comunicare, far sapere - spartire, condividere', condensando i pensieri vuole proprio dire rendersi conto di non essere soli, esserne coscienti e pertanto facendo parte di un tutto non poter fare a meno di stare vicino l'uno all'altro, senza rompere confini e distruggere il puzzle comune. Siamo davanti alla seconda estate di pandemia Covid-19. L'anno scorso eravamo desiderosi di libertà, illusi che fosse finito tutto. Quest'anno, stanchi e demoralizzati, vivremo forse la stessa illusione? Dando uno sguardo verso e sul mondo ci accorgiamo che la risalita dei casi, anche nei paesi ad alti livelli di vaccinazioni, sono dovuti alle varianti, ma certo più che tutto alla forte incapacità di adattarci agli eventi, prima di tutto alla poca volontà di distanziamenti fisici per partecipare maggiormente moralmente alla vita comune; non ultima la mascherina già buttata nella scatola dei ricordi, senza remore, senza rendersi conto di ciò che davvero stia accadendo. Ci vorrà tempo questo ce lo insegna la storia, i

**virus fanno il loro 'lavoro', viaggiano, si replicano e replicandosi, viaggiando velocemente, mutano. Noi che lavoro vogliamo fare?** Essere padroni della propria libertà, vuol dire anche vivere la propria finitudine con consapevolezza. La scienza ha fatto, fa e farà passi da gigante ma ogni storia continuerà ad essere un viaggio individuale, di consapevolezza, costruzione del sé e del



piccolo mondo che ci circonda. **Benedetto Croce scriveva: 'La libertà al singolare esiste soltanto nella libertà al plurale'**. Croce ex ministro all'istruzione, morto nel '52 pronunciava una frase che aveva un suo forte incisivo nel momento storico in cui viveva; la storia è fatta di corsi e ricordi storici e questa riflessione rimane attuale. Come scriveva Paolo nel Nuovo Testamento: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1). Per restare liberi bisogna fare buon uso della libertà. **"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Galati 5:13)**. Nella Bibbia troviamo tante citazioni sulla libertà: ««Tutto mi è lecito!». Ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Ma io non mi lascerò dominare da nulla" (1Cor 6-12) – "Comportatevi come uomini liberi, non servendovi



della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio.” (1Pietro 2-16). Quando si vive nel dolore, anche sciogliere una sola catena, può creare l’illusione di essere liberi. Uno schiavo legato a doppia mano si convince di poter correre, con una sola mano libera. Quello schiavo rischia alzandosi e cercando di correre di rompersi la mano che rimane ancora legata. In questo anno e mezzo di pandemia da Covid-19, qualcuno ha perso la vita, qualcuno gli affetti, qualcuno il lavoro e qualcun altro la speranza; la pandemia ha risvegliato la consapevolezza della morte, della malattia, eppure queste erano e sono accanto a noi da sempre. Abbiamo scoperto di essere fragili, seppur camminassimo da sempre in un museo di vetro su tacchi a spillo. Il sipario si è aperto contenendo uno specchio di cui non eravamo a conoscenza, un’immagine di noi che non potevamo immaginare ci

somigliasse, in un’apparenza che porta alla coscienza la fragilità di una farfalla, più forte di noi perché consapevole che il suo passaggio sarà breve. “Non mi pento dei momenti in cui ho sofferto; porto su di me le cicatrici come se fossero medaglie, so che la libertà ha un prezzo alto quanto quello della schiavitù

L’ unica differenza è che si paga con piacere e con un sorriso ... anche quando quel sorriso è bagnato dalle lacrime” ha scritto Paulo Coelho. **“Bisogna fare tutto il bene possibile, amare la libertà sopra ogni cosa e non tradire mai la verità.” Beethoven.**

Per non dimenticarci il dolore più grande che tante mamme nel mondo stanno provando per la moglie dei propri figli di Covid-19, che oltre a vivere la tristezza più grande di perdere un figlio, vivono il dramma della scomparsa prematura e dell’abbandono forzato del figlio in ospedale, in isolamento, nelle mani di angeli, ma estranei, concluderei con il passo dei promessi sposi che racconta il dramma della morte di Cecilia, di soli 9 anni... nel



mondo ad oggi si contano migliaia di bambini morti di Covid tra atroci sofferenze, non dimentichiamo che anche nei nostri ospedali ci sono bambini che soffrono e famiglie distrutte dietro una porta. Per essere liberi dobbiamo provare ad essere amorevoli, comprensivi, empatici e a camminare insieme verso la libertà, senza rompere le catene rischiando di lasciarci le membra.

ALESSANDRO MANZONI, I promessi sposi - capitolo XXXIV (Milano, Ferrario 1825/27).

*“Scendeva dalla soglia d’uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d’averne sparse tante; c’era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un’anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così*



*particolarmente alla piet , e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. N  la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere su un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina*

*bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono pi  forte del sonno: della madre, ch , se anche la somiglianza de'volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento. Un turpe monatto and  per levarle la bambina dalle braccia, con una specie per  d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza per  mostrare sdegno n  disprezzo, «no!» disse: «non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete». Cos  dicendo, apr  una mano, fece vedere una borsa, e la lasci  cadere in quella che il monatto le tese. Poi continu : «promettetemi di non levarle un filo d'intorno, n  di lasciar che altri ardisca di farlo e di metterla sotto terra cos ». Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, pi  per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affacend  a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise l  come su un letto, ce l'accomod , le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: «addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme.*



*Prega intanto per noi; ch'io pregher  per te e per gli altri». Poi, voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, «passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola».*

*Cos  detto, rientr  in casa, e, un momento dopo, s'affacci  alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina pi  piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle cos  indegne esequie della prima, finch  il carro non si mosse, finch  lo pot  vedere; poi disparve. E che altro pot  fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? Come il fiore gi  rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino*

*ancora in boccio, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato”.*

Anna Molinari  
(associata Alessandria)

### “E’ il tempo di guardare i gigli del campo”

#### Questa Pandemia: una sfida alla fede.

Elemento cardine della crisi che viviamo è che ci ha sorpresi impreparati. L'impressione che ne abbiamo è di un incubo. Viviamo l'esperienza come un trauma: aggressione del tutto inattesa, da fonte inaspettata. Non possiamo pensare che tutto passerà e torneremo al prima! Anzi: questa è esperienza della nostra vita e della nostra storia, che va affrontata e pensata e inquadrata perché solo così la crisi può essere, come deve,



momento di cambiamento e crescita. In tempo di pandemia tra i libri più venduti è stata La Peste di Camus e tra i film più visti Contagion di S.Soderbergh: il dato ci dice che la nostra comunità aveva bisogno di trovare uno Specchio. **Del resto è propria della vita cristiana l'esperienza del mistero pasquale che ci permette di superare l'idea del tempo come Kronos, padre impietoso e di abbracciare invece l'idea del Kairos, del “tempo di”, del “tempo per”, del momento opportuno, dell'occasione di grazia che ci porta infine a scoprire, a capire.** Osserviamo come la parola “precarietà”, riscoperta in questa pandemia, e la parola “preghiera” condividano la stessa radice latina (precarium, precare): quando viviamo una condizione di precarietà, facciamo nel profondo un'esperienza tanto vicina al mistero cristiano; va riconosciuto un nesso di senso tra le due esperienze. Sono stati tanti i servizi di aiuto psicologico che le diverse regioni hanno attivato per rispondere alle richieste di supporto; ebbene molti

anziani hanno telefonato raccontando come la loro maggior sofferenza fosse il non riuscire a pregare.

**Abbiamo visto fallire l'immagine di onnipotenza della nostra società. E' ora necessario ricostruire una identità più vera.** Le situazioni che appaiono negative, vanno invece accolte come realtà positive capaci di proporre nuove risposte: c'è una riflessione profonda da fare su noi stessi, non solo su questa pandemia, ma sulle malattie del nostro modo di vivere, su ciò che è male, su ciò che non è vita.



Secondariamente, tempi di crisi come quest'esperienza che stiamo vivendo sono importanti perché ci spingono a costruire processi di conoscenza di Dio. Il Dio che ne emerge è un Dio più povero, più fragile, più vulnerabile. **Simone Weil diceva che Dio con l'uomo vale meno che Dio da solo. Eppure, Dio ha voluto questo. Ha corso il rischio di avere l'altro, il rischio della creazione, il rischio della nostra libertà.** Questo ci insegna qualcosa su Dio. Hans Jonas quando si interrogava su come affrontare la questione



*Simon weil (1909-1943)*

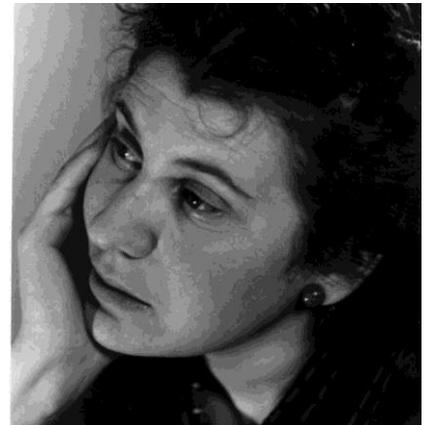
di Dio all'indomani dell'orrore di Auschwitz, parlava di un Dio più debole, ma di un Dio anche più vicino, più prossimo, che sta accanto alla vittima, **che non è il Dio del potere, ma il Dio dell'amore e della compassione.** E' vero che probabilmente ciò che accade è stato in larga misura causato dagli uomini e dal loro modo di pensare il progresso e il guadagno.

Ma allo stesso tempo è questa un'esperienza di fragilità che fa luce sul mistero di Dio. venerdì in piazza San Pietro che in tantissimi abbiamo guardato in TV, quando pioveva sul crocifisso e sulla madonna e il santo padre ci benediceva con il santissimo sacramento, abbiamo assistito ad una scarnificazione del religioso, ad una riduzione all'osso della macchina celebrativa, che ha fatto pensare a un Dio che ci salva abbracciando la nostra fragilità.

Un Dio che non scappa, che resta accanto alla vittima, al povero, a colui che soffre.

Mi viene in mente (*nota di chi scrive*) Etty Hillesum, con la sua "preghiera della domenica mattina":

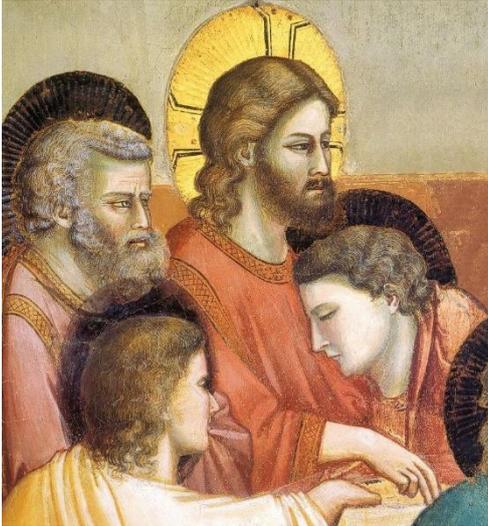
"Cercherò di aiutarti affinché Tu non venga distrutto dentro di me. Una cosa diventa sempre più evidente per me, e cioè che Tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare Te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi è un piccolo pezzetto di Te in noi stessi. E forse posso anche contribuire a disseppellirti nei cuori di altri uomini"



*Etty Hillesum (1914-1943)*

Questo tempo della pandemia non deve essere un tempo per essere bloccati, un tempo di smarrimento in cui non sappiamo cosa fare

In questo campo aperto, in questo mondo che ci si apre davanti in forma sconosciuta, noi dobbiamo creare. Non è il tempo per venir meno, ma per essere di più, per fare, per pensare, per creare, per immaginare la realtà



**Etty Hillesum, grande voce del novecento, aveva vissuto gli ultimi anni nel campo di concentramento di Westerbork, campo di transizione per Auschwitz, dove morì; e a Westerbork aveva scritto sul suo diario che “questo tempo che ci ruba l’anima, questo tempo buio come non mai, questo tempo in cui tutto cade è il tempo per guardare i gigli del campo”. e intuizione mistica è per noi una grande sfida: è dunque tempo di fare una cosa nuova!** Come quando Dio manda il profeta Geremia, in prigione senza speranza di futuro, ad acquistare un campo nuovo. Questo è il messaggio: scorrendo la storia recente vediamo come

le grandi crisi e le grandi guerre siano state tempi di forte affermazione spirituale-intellettuale-artistica; come nel mezzo dell’abbandono alcuni abbiano saputo trovare forza per reinventare la realtà.

Una delle storie più lette e amate di questi tempi, “Il piccolo principe” di Saint-Exupery nacque perché l’autore, ricoverato in condizioni di totale incertezza, ricevette in dono da un amico del materiale per pittura per occupare le giornate tediose; e fu così che prese ad immaginare e scrivere.

**Ci si interroga su quanto tempo ci vorrà per tornare al pre-pandemia: non torneremo al punto in cui eravamo!** E’ un discorso inutile e vano. Il futuro è giunto inaspettato, accelerando il cambiamento d’epoca (come lo dice papa Francesco) in atto, e rappresenta per noi una sfida enorme.

Estratto dall’articolo “E’ il tempo per guardare i gigli del campo” del cardinale Josè Tolentino De Mendonca sul numero 4 (aprile 2021) di COSCIENZA, periodico del MEIC



### ***Alcuni aspetti psico-relazionali della pandemia da Covid 19***

***La pandemia da Covid-19 ha determinato una situazione di emergenza che ha radicalmente cambiato il nostro modo di vivere***, obbligandoci ad osservare misure di “confinamento”, di isolamento e di distanziamento sociale, che mai avremmo pensato di dover adottare. (...)

*Le persone si sono trovate improvvisamente ad affrontare contemporaneamente problemi nelle relazioni familiari e sociali, sfide finanziarie e lavorative importanti, nonché questioni relative alla gestione della propria salute e a quella dei congiunti.*

La pandemia da Covid-19, nel suo procedere travolgente, (..) produce una modificazione così radicale sugli assetti tradizionali della convivenza civile, sull'interazione, sui legami sociali e individuali, che finisce per alimentare ***l'insorgenza di un clima generalizzato di smarrimento di instabilità, di insicurezza, di diffidenza, di paura.***

Con una presenza prepotente, quasi inespugnabile, ***il Covid, ben presto, fa crollare la nostra fiducia illimitata nel progresso tecnologico.*** E lo scontro della scienza con la realtà crocifiggente del limite rende ancora più drammaticamente evidente agli occhi di ciascuno la precarietà della condizione umana.

***La pandemia da Covid-19 ci ha colti tutti di sorpresa:*** ha colpito la nostra società e il nostro servizio sanitario con una rapidità e una forza che non ci aspettavamo. Comprensibilmente, *la risposta iniziale a questa emergenza inattesa*, si è concentrata su ***due obiettivi prioritari: la tutela della salute pubblica e la difesa della vita delle persone contagiate.***

Tale decisione ha imposto, a livello sociale, la significativa limitazione di molti diritti e libertà fondamentali. Non siamo stati più liberi di fare scelte legittime rispetto agli ambiti *circolazione, rapporti affettivi, riunione, lavoro, istruzione, culto, iniziativa economica.* Si è trattato di sacrifici che abbiamo accettato, in quanto giustificati dal punto di vista etico e costituzionale, in base al dovere di solidarietà nei confronti dei nostri concittadini, in particolare di quelli più fragili. (...)



L'obbligo del "distanziamento" sociale nei luoghi di cura ha avuto ripercussioni dolorose, a tratti drammatiche. Basta pensare all'impatto delle misure di isolamento rispetto ad *eventi dall'alto valore umano e simbolico, come la nascita e la morte.*

Ugualmente dolorosa è stata la condizione di isolamento di quanti erano ospitati nelle *case di riposo o nelle strutture di accoglienza per persone con disabilità fisiche o mentali.* dove di fatto era quasi vietato l'accesso. Tuttavia, occorre riconoscere che il ricorso alla tecnologia nei luoghi di degenza ha consentito, attraverso le videochiamate, di interrompere l'isolamento dei malati, anche in fase terminale, di riannodare o recuperare, almeno in parte, i contatti diretti e personali e, nel contempo, di realizzare un certo supporto ai familiari. Il Covid-19, quindi, si concretizza come patologia che colpisce la salute fisica di chi la contrae, Ma porta con sé anche una serie di conseguenze non trascurabili sul piano psicologico, spirituale, esistenziale. La convivenza forzata e continua del nucleo familiare crea spesso criticità nella gestione degli spazi casalinghi e dei tempi di studio incrementate anche dal nuovo approccio educativo/di apprendimento delle lezioni telematiche a distanza. La sfera della socialità risulta fortemente minata, molte amicizie e relazioni fra coetanei sembrano messe a dura prova, nonostante i continui contatti via web.



*Il Covid-19, nel portarci via l'umana abitudine a stare in compagnia, ci ha costretti alla **solitudine**:* ad una solitudine dolorosa perché generata dalla paura. Una solitudine capace di realtà lacerante in quanto, non solo giustificata dalla paura del contagio e del morire, ma altresì derivante da una paura generalizzata che rende difficile distinguere un pericolo reale da uno immaginario.

L'esperienza del nostro **essere soli con la nostra famiglia** e, talora, dell'**essere soli nella nostra famiglia**, nei mesi della pandemia, assume infinite sfumature. Ciascuno l'ha vissuta con tonalità e modi diversi, a seconda della propria sensibilità e della propria biografia.

E' stata possibilità di ascolto, dialogo, comunione, preghiera ... per non lasciarci travolgere dalle paure della malattia e della morte.

E' stata opportunità di riflessione su se stessi e su problematiche importanti: le relazioni tra noi e gli altri, i rapporti tra le diverse generazioni, con l'ambiente ... il valore e il senso dell'esistenza umana.



Ci siamo interrogati sul vissuto di perdita che ci accomuna, sul sentirsi collettivamente emarginati, su una nuova nascente percezione di bisogni e desideri ... sulla necessità di orientare lo sguardo verso una società nuova con le caratteristiche di “casa comune”, fondata sulla consapevolezza dell’interdipendenza e sulla conseguente

necessità di operare nella condivisione ... Ma, non raramente, ha anche portato a guardare l’altro con diffidenza, come possibile portatore di infezione. E’ stato anche un tempo in cui l’inganno, il sospetto, il timore, la paura si sono insediati in noi.

Talvolta, quando si usciva di casa, e si scorgeva dalla parte opposta della strada una persona, la si considerava quasi nemica. Non ci si scambiava nemmeno uno sguardo, perché temevamo di essere avvicinati e contagiati.

Se è vero che la percezione della realtà dipende dai punti di osservazione, **io vedo ora che sta terminando la fase dell’isolamento la Speranza.**



*Resilienza..*

**Vedo in parole come “guarigione” e “cura” dei corpi e delle menti anticorpi tenaci per un futuro che fonda le sue radici su una visione opposta a quella perseguita fino ad oggi e che la pandemia da Covid-19 ha drammaticamente posto in luce dinnanzi ai nostri occhi e alle nostre coscienze.** Vedo non solo una guarigione e una cura dell’umanità rispetto a questa pandemia, ma una guarigione e una cura integrale dell’uomo che non parla più di guerre, di sfruttamenti, di saccheggi dell’ambiente, di profitto come fine primo, di diseguaglianze nella vita e nella morte.



## DURANTE LE VACANZE...



*Possa il Dio dell'amore  
Rafforzarci nell'amore reciproco.  
Possa la strada condurti all'incontro.  
Possa il vento essere sempre alle tue spalle,  
possa il sole riscaldare il tuo volto  
e le piogge cadere leggere sui tuoi campi;  
possa il Signore condurti sul palmo della sua mano,  
fino al nostro prossimo incontro.*

*Possa TU  
Non invecchiare mai: che il tuo sguardo brilli  
E l'estate ti colori il cuore.  
E mai vecchio diverrai  
Se condividi il sorriso e le pene della gente,  
se conservi la capacità di sognare e ridere della vita*

*( da una benedizione Celtica)*

**BUONE VACANZE IN LETIZIA, IN UN SANO RIPOSO E RISTORO FISICO, MENTALE E SPIRITUALE...  
A SETTEMBRE PRONTE A PROSEGUIRE IL CAMMINO CHE CI ATTENDE**